

All'indomani del sisma che ha colpito l'Emilia si torna a parlare di pericoli e zone a rischio

# Quando (e dove) la terra trema

*Tra consapevolezza e imprevedibilità, ecco come si divide il nostro Paese*

a cura di Maria Giulia Mazzoni

**L**a fortissima scossa di terremoto che ha interessato l'Emilia ha nuovamente aperto il campo a ragionamenti circa la percentuale di rischio sismico nel nostro Paese. Come già avvenuto all'indomani del sisma che ha messo in ginocchio l'Aquila, ci si interroga quindi se (e quanto) il territorio, le scuole, le case in cui viviamo siano davvero sicure. Tra allarmismi e false certezze ecco quindi che si genera tanta (troppa) confusione. Vediamo quindi di fare un po' di ordine. Partiamo anzitutto da un assunto: **tutta l'Italia è potenzialmente a rischio sismico**, ma cosa significa davvero "rischio sismico"? Per individuare il rischio sismico in un singolo Paese o in una determinata zona all'interno delle grandi aree di instabilità si effettua quella che si chiama "zonazione" del rischio sismico. Vale a dire: su apposite carte si delimitano le aree che hanno un certo grado di probabilità di ricevere scosse di una qualche intensità e si cerca di individuare le strutture geologiche, come le faglie attive, capaci di provocare terremoti. Come molti sanno l'Italia è situata nella zona di **collisione tra le placche Africana ed Eurasiatica**, e questo comporta un "elevato rischio sismico" dato che i sismi sono generati appunto dai movimenti reciproci di due placche. Ma per comprendere a fondo l'entità di questo "pericolo" occorre tener presente che questa linea di collisione parte dalla dorsale oceanica atlantica, passa per il Nord Africa, taglia la Sicilia, risale la penisola lungo la dorsale degli Appennini, volge a est in Veneto e in Friuli, ridiscende

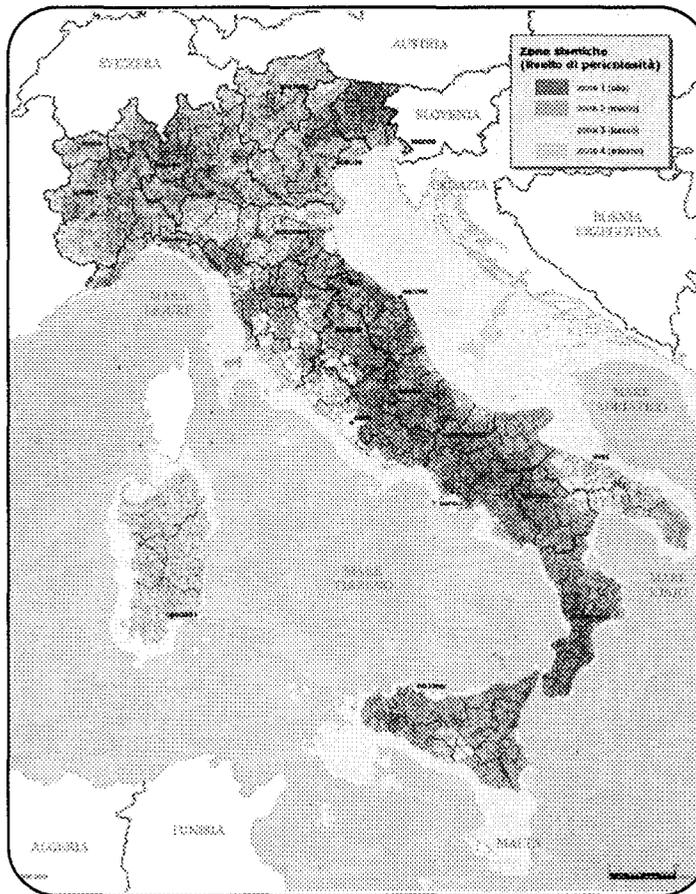
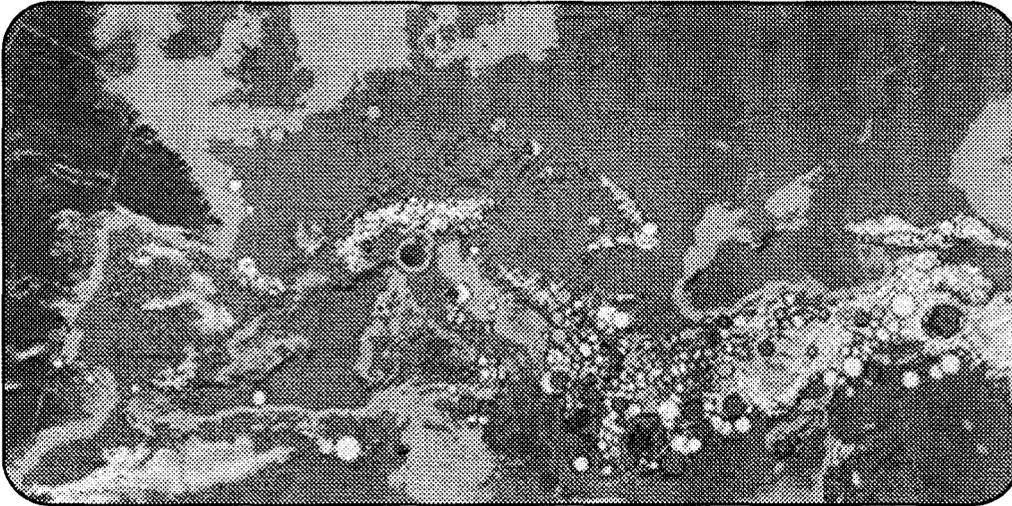
lungo le coste Jugoslave e finisce contro le coste della Turchia, al confine con la Siria. Sismologi e **geologi** ritengono inoltre che per quasi tutta la frattura che attraversa il territorio italiano la placca africana si infili (letteralmente) sotto quella europea generando frequenti scosse di assestamento. Ancora più complessi sono i fenomeni di straordinaria imponenza che avvengono nel tratto compreso tra l'Etna e le coste calabre. In base alla classificazione sismica di 2965 comuni su 8102, il 45% del territorio nazionale (70% dell'Italia centro-meridionale) è a rischio sismico. Fa eccezione la sola Sardegna che stando ai calcoli dei sismologi presenta un rischio molto più basso rispetto alla media nazionale. Parlando a grandi linee potremmo dunque dire che l'Italia, territorio sismico, è divisa in 4 zone di pericolosità (dalla 1 a sismicità alta fino alla 4 classificata a basso rischio). Per una classificazione dettagliata e completa è utile affidarsi a quella fornita dall'**Istituto nazionale di Geofisica** ma come indicazione di massima può valere quella mutuata dalla tradizione popolare: la terra trema spesso lungo tutta la dorsale appenninica, il Friuli, Marche, Umbria, Campania, Lazio, Abruzzo, Molise e Sicilia. La nostra regione, il **Lazio**, compare quindi nell'elenco delle zone più a rischio. Un dato confermato a chiare lettere dal sito ufficiale della protezione civile che avverte: "Tutti i Comuni della Regione Lazio sono considerati a rischio sismico: solo alcuni Comuni della Provincia di Latina e quelli costieri della Provincia di Viterbo sono debolmente sismici; un maggiore rischio sismico si riscontra nella zona dei

Colli Albani, dei Monti Vulsini; alcune aree del Reatino e del Frusinate sono ad alto rischio sismico". D'altronde i dati parlano chiaro: **in Italia i terremoti si registrano circa 2000 scosse l'anno**. Gian Vito Graziano, presidente del Consiglio nazionale dei **geologi** (CNG), aggiunge anche un altro dato significativo: ad oggi ben 3 milioni di persone abitano in zone ad alto rischio sismico e 21 milioni sono quelle che abitano in zone a rischio medio. I **geologi** puntano l'accento su un aspetto fondamentale riguardante l'Italia: "Le zone a elevato rischio sismico sono circa il 50% del territorio nazionale. I comuni potenzialmente interessati da un alto rischio sismico sono 725, quelli a rischio medio sono 2.344. Il nostro - spiegano - è un paese sismicamente vulnerabile, con edifici in larga parte ancora poco idonei a resistere bene ai terremoti e/o ubicati in zone geologicamente poco idonee. Il 60% degli 11,6 milioni di edifici italiani a prevalente uso residenziale è stato realizzato prima del 1971 mentre l'introduzione della legge antisismica per le costruzioni in Italia è del 1974". I dati parlano chiaro: "Le regioni a maggiore rischio sismico sono la Sicilia con 22.874 Km<sup>2</sup> con 4.665.992 residenti in aree potenzialmente a rischio sismico - ha ricordato Graziano -; la Calabria con 15.081 Km<sup>2</sup> e 2.009.330 residenti; la Toscana con 14.408 Km<sup>2</sup> di aree a potenziale rischio sismico e 2.768.539 residenti e la Campania con 12.319 Km<sup>2</sup> e 5.318.763 residenti in aree a potenziale rischio sismico". I **geologi** rivolgono un appello alle istituzioni affinché si possa accelerare sulla prevenzione dal rischio sismico: "La vul-

nerabilità sismica italiana è soprattutto quella dei fabbricati esistenti, edificati fino agli anni ottanta, che in genere sono stati progettati e realizzati senza criteri antisismici - ha continuato Graziano - e/o in zone spesso geologicamente poco idonee dal punto di vista sismico. Si tratta di percentuali rilevanti di edificato che, in ogni comune di ogni regione italiana (esclusa forse solo la Sardegna), pesa come un macigno sul rischio sismico attuale. Prendiamone atto e sensibilizziamo l'opinione pubblica, i politici ad essere consapevoli della situazione". I **geologi** sottolineano l'importanza della microzonazione sismica. "Si tratta di studi che consentono di individuare le aree a diversa pericolosità sismica permettendo di indirizzare le scelte di pianificazione - ha continuato Graziano - verso gli ambiti a minore rischio sismico. Questo strumento è particolarmente efficace se applicato fino dalle prime fasi della pianificazione. Proprio in Emilia Romagna, dove c'è uno dei migliori Servizi Geologici, si sta portando avanti tale progetto innovativo. In Italia dobbiamo accelerare con la microzonazione sismica su tutto il territorio nazionale che è uno strumento consolidato e cercare di affrontare anche un problema legato al passato riguardante la sicurezza sismica di quegli edifici costruiti prima della legge del 1974". "Prevenzione sismica dunque sempre più necessaria e coerente - conclude Graziano - bisogna impegnarsi molto, e soprattutto i comuni devono agire, poiché, oltre al rischio sismico vi è da gestire quotidianamente, localmente, il pesantissimo dissesto idrogeologico del nostro Paese".

www.ecostampa.it

024697



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.